

## Quei migranti del clima

Stefano Pirovano

Mas entro il 2050 un miliardo di persone in tutto il mondo sarà costretto a spostarsi per motivi climatici. Questo dato, elaborato dall' Organizzazione internazionale per le migrazioni, illustra bene gli effetti devastanti del surriscaldamento globale. A preoccupare è soprattutto l' innalzamento del livello dei mari, causato dallo scioglimento dei ghiacciai e dall' aumento della temperatura dell' acqua. La Nasa sottolinea che gli oceani si stanno alzando di circa 3,4 millimetri all' anno, mentre dal 1993 a oggi la crescita è stata di 8,48 centimetri. Tutto questo si traduce nell' erosione di interi tratti costieri, che nel corso dei decenni si ritroveranno completamente sommersi. Mentre i leader globali discutono su come far fronte a queste criticità, in certe aree del mondo l' emergenza è in

corso. A Tuvalu (Polinesia, pieno Oceano Pacifico) l' innalzamento del livello del mare, che potrebbe raggiungere i 60 centimetri entro il 2090, ha già obbligato migliaia di persone residenti sui litorali a fuggire. Ma in generale il 9% delle migrazioni degli ultimi dieci anni sono state dettate da motivi ambientali. Le mete più ambite sono l' Australia e la Nuova Zelanda, e qui poche settimane fa James Shaw, Ministro per il cambiamento climatico, ha proposto di introdurre speciali visti per migranti ambientali. La convenzione di Ginevra del 1951 sullo statuto dei rifugiati non riconosce infatti il fattore ambientale come causa di trasferimento forzato e chi scappa da disastri naturali oggi è spesso costretto a vivere in clandestinità. «Migliaia di persone di Tuvalu e Kiribati vivono illegalmente a Auckland perché il cambiamento climatico ha reso la loro patria quasi inabitabile», spiega Michael Kidd, avvocato specializzato in diritto ambientale, che quantifica in 3mila i rifugiati ambientali nel suo paese. «La scelta di introdurre permessi speciali per queste persone è un' ottima soluzione». Mentre in giro per il mondo sempre più persone vedono la propria sopravvivenza messa a rischio dal climate change, l' iniziativa neozelandese potrebbe essere un primo passo per il riconoscimento internazionale di questi rifugiati. Categoria di cui sentiremo parlare sempre più



spesso. Come Male Answer Syndrome, la tendenza cronica degli uomini a rispondere su qualsiasi cosa senza necessariamente conoscerla. In pratica, l'incapacità di dire, qualche volta: «Non lo so». Ovvero l'obbligo di «affrontare ogni conversazione come se si fosse l'ospite di un talk show». Poi certo, anche le donne ne soffrono, ma l'acronimo è stato affibbiato agli uomini dopo rigorosi calcoli statistici e un corto circuito tra scienza, livelli di testosterone e politicamente scorretto. Diffusissimo da Wall Street alla Silicon Valley. Un invito a tutti/e a pensare prima di rispondere: «Conosco l'argomento?». «Mi basta averlo sbirciato su Google?». memorie d'amore Dal 19 gennaio Il museo dell'Innocenza di Orhan Pamuk è in mostra a Milano, al Bagatti Valsecchi, uno dei luoghi chiave del romanzo pubblicato dal Nobel turco nel 2008. «Il signor Kemal», dice l'autore a proposito del protagonista, «approfittava di ogni occasione per recarsi al Museo Bagatti Valsecchi di Milano: o meglio, per «viverlo», come diceva lui». Opera fondamentale per ogni collezionista, il libro racconta una storia d'amore immortale grazie agli oggetti che l'hanno caratterizzata e ai ricordi che l'hanno alimentata. «Mi sono reso conto che la vera casa di un vero collezionista», pensava Kemal, «deve essere il suo museo». l'ACRONIMO Scioglimento dei ghiacciai, erosione delle coste e innalzamento dei mari. Non è un film di Hollywood, ma l'ultima emergenza di Luigi Mastrodonato.